

Tre condanne e un'assoluzione per il rapimento della giovane sarda avvenuto a Tortoli nel '97

Trent'anni per il sequestro Melis

NUORO Tre condanne ed un'assoluzione al processo per il sequestro di Silvia Melis, la giovane donna rapita il 19 febbraio del 1997 e rilasciata dopo nove mesi di prigionia. La sentenza è stata emessa, dopo sei giorni di Camera di Consiglio dal Tribunale di Lanusei riunito in un albergo della cittadina ogliastrina. La condanna più pesante, trent'anni di carcere, è stata inflitta ad Antonio Maria Marini, 43 anni. A ventisei anni è stato condannato Pasquale Rubanu, 31 anni ed a venticinque anni e sei mesi Grazia Marine, vedova Marini, 63 anni, madre di Antonio Maria. È stato invece assolto Andrea Nieddu, 26 anni per il quale l'accusa aveva chiesto una condanna a 28 anni. Nieddu è stato subito scarcerato dopo aver trascorso due oltre due anni. Il giovane era stato arrestato, insieme agli altri imputati, tutti di Orgosolo, il 29 maggio del 1999.

I giudici del tribunale - presiden-

te Claudio Lo Curto; a latere Claudia Badas e Saverio Ferraro - hanno tenuto la Camera di Consiglio più lunga nella storia dei sequestri di persona: 144 ore, autentico record. Le tre condanne e l'assoluzione, solo in parte accolgono le richieste della Procura Distrettuale di Cagliari. Prima che i Giudici martedì scorso si ritirassero in Camera di Consiglio, i Sostituti Procuratori Distrettuali Mauro Mura e Gilberto Ganassi avevano ribadito la convinzione del ruolo, non solo di semplici custodi, svolto nel sequestro Melis dai quattro imputati. Avevano quindi rinnovato la richiesta della condanna a trent'anni di carcere per Antonio Maria Marini, 43 anni, e Pasquale Rubanu, 31 anni; ventinove anni per Grazia Marine, vedova Marini, 63 anni, madre di Antonio Maria, e ventotto anni per Andrea Nieddu, 26 anni, tutti di Orgosolo (Nuoro).

Alla lettura della sentenza Maria

Grazia Marine è scoppiata in lacrime ed ha urlato con forza l'estraneità sua, ed in particolare del figlio, al grave episodio di criminalità organizzata. Gli avvocati hanno annunciato ricorso in appello. Il collegio di difesa, per tutto il processo ha sempre sostenuto la mancanza di prove sostituite da una serie di indizi utilizzati dalla Procura Distrettuale per giustificare il teorema accusatorio. Non sono mancate dure critiche ai magistrati inquirenti. Nel processo non sono stati forniti - hanno detto - elementi da giustificare le condanne. La sentenza sull'ultimo sequestro di persona, in ordine di tempo in Sardegna, farà discutere anche in riferimento molti aspetti, ancora oscuri, emersi nel dibattito soprattutto con riferimento all'accusa basata su indizi e sul racconto dell'ostaggio, alle trattative, alla liberazione di Silvia Melis ed al pagamento del riscatto.

Le zone d'ombra riguardano anche due vicende giudiziarie a latere di questa conclusasi in primo grado. La prima è relativa a una inchiesta giudiziaria «top secret» nei confronti di quattro indagati accusati di essere i fiancheggiatori dei malviventi che la sera del 19 febbraio del 1997 prelevano Silvia Melis a Tortoli (Nuoro), tornata in libertà l'11 novembre successivo, dopo 265 giorni di prigionia, nelle campagne di Orgosolo. La seconda è il processo che riprenderà a Palermo il 27 settembre per estorsione. Sono imputati l'ex editore e attuale Consigliere regionale Nicola Grauso, il giornalista Antonangelo Liori, ex Direttore del quotidiano «L'Unione Sarda» e l'avvocato Luigi Garau, all'epoca dei fatti difensore della famiglia Melis. Sono accusati di avere estorto un miliardo all'ingegner Tito Melis, padre di Silvia, e di aver tentato di estorcere un altro.

Individuati i giovani che hanno violentato una ragazza di 17 anni a Oristano

Stupro di gruppo, 8 denunciati

ROMA Sono state denunciate otto persone per la violenza carnale di Torregrande (Oristano). A breve dovrebbero arrivare anche gli arresti. La notte della violenza è stata comunque ricostruita.

Francesca (nome di fantasia) una diciassettenne di Sanluri, in provincia di Cagliari, esce di casa e cerca un passaggio per raggiungere una discoteca di Mogoro, paesino vicino Oristano. Due uomini, con un furgone Ford, le danno un passaggio, ma appena raggiungono una stradina di campagna, fermano il veicolo e la violentano, incuranti delle sue urla. Poi, la minore viene portata in una casa della vicino centro balneare di Torregrande (Oristano). I due uomini fanno una telefonata e la compagnia raggiunge le undici persone. Inizia così lo stupro del branco. A turno, da soli o in coppia violentano Francesca. Per

due, tre ore.

Soltanto dopo la mezzanotte il furgone, con Francesca a bordo, riprende la statale 131, la «Carlo Felice». Nei pressi di Ghilarza la minore viene scaricata in strada dal branco. Francesca vaga da sola, in stato di choc, lungo la strada. Non si regge in piedi. Un automobilista di passaggio la nota, ferma l'automobile e accompagna la ragazza all'ospedale San Martino di Oristano. I medici del pronto soccorso la visitano e riscontrano la violenza carnale subita. Con il passare delle ore Francesca racconta la notte di dolore. I suoi aguzzini hanno una parlata con inflessione napoletana e sono tutti di età fra i trenta e i quaranta anni.

Partono subito le indagini, la squadra mobile di Oristano delinea un quadro sempre più nitido dei possibili violentatori. Inoltre, invia

gli abiti della ragazza a Roma per le analisi del Dna. Subito si individuano i nomi di undici persone che corrispondono alle descrizioni. Un dettagliato rapporto è già arrivato sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, Elisabetta Murru, che interverrà alla ragazza, ora ricoverata all'ospedale San Martino di Oristano. Le undici persone nel mirino della polizia sarebbero tutte ambulanti di origine napoletana. Per otto di loro è già partita la denuncia, mentre nel giro di poche ore si attendono i primi arresti.

Pino Scivo, il responsabile della squadra mobile di Oristano, è poco propenso a fornire ulteriori dettagli, ma ha dichiarato fiducioso: «lavoriamo giorno e notte, seguiamo una traccia precisa». Se le analisi sul Dna, provenienti da Roma, daranno buon esito, l'indagine sarà chiusa presto.

Studentessa uccisa, forse è un maniaco

È l'ipotesi degli investigatori. La ragazza stava preparando una tesi sulla follia omicida

FROSINONE Serena Mollicone, la studentessa modello trovata assassinata e incaprettata nel boschetto di Anitrella era solita fare l'autostop per tornare a casa dopo la scuola. Da Sora, dove frequentava l'ultimo anno del liceo pedagogico, fino ad Arce (Frosinone). Gli inquirenti che stanno indagando sul delitto sono alla ricerca del movente. E la pista del maniaco prende sempre più piede. Ma anche la vendetta di un innamorato respinto non viene scartata. Si cerca una casa abbandonata dove la ragazza di 18 anni potrebbe essere stata portata da persone che conosceva bene o da sconosciuti per usarle violenza. Le indagini, dunque, proseguono senza sosta: toccando anche gli abitanti dei centri vicini al paese di Serena, fino a Gaeta.

L'attuale fidanzato, M.F., 25 anni di Strangolagalli, un paese poco

distante, è stato interrogato come testimone per tutta la notte di domenica dal sostituto procuratore di Cassino Antonio Morra. Ma il suo alibi avrebbe retto a tutte le domande. Il padre di Serena aveva puntato il dito contro di lui, dicendo: «Lui me l'ha uccisa». Il ragazzo, rappresentante di commercio, secondo gli zii, si vedeva con la ragazza tutti i week-end. La loro relazione era fatta di moltissime telefonate. Una storia d'amore tranquilla. Ieri sono stati ascoltati la sorella della vittima e uno zio, oltre ad alcuni vicini di casa. Gli interrogatori sono proseguiti per tutta la sera per ascoltare anche altri giovani, conoscenti di Serena. Secondo gli inquirenti, la ragazza sarebbe stata colpita alla testa con un colpo di karate e successivamente portata nel boschetto di Anitrella, dove l'assassino le avrebbe legato mani e piedi in un tentati-

vo di depistaggio delle indagini. Si attende l'esito dell'autopsia. Mentre si esclude la violenza sessuale.

Lo zio di Serena è l'unico della famiglia che ha parlato con i cronisti. Fa lo psicologo, abita a Cassino ma ha uno studio ad Arce. «Non lo sappiamo se Serena e l'assassino si conoscevano, è però probabile come è probabile che ne avesse fiducia», ha detto. «Può darsi anche, però - ha proseguito - che abbia incontrato una persona che si è garantita, non sappiamo se magari si è fatta dare un passaggio; le tracce si perdono all'una e un quarto di venerdì. Lo zio, che non vuole che il suo nome sia pubblicato, continua a chiamare «bambina» la nipote, sostiene che il suo aguzzino «ha fatto un buon lavoro» e non esclude che sia una persona della zona. «Il mostro - ha precisato - è dentro questo spazio, è in questo ambiente, è den-

tro di noi, può essere un conoscente, una persona che cammina per strada, capace ancora di fare del male ed ha già fatto molto male, si è divertito». L'uomo ha anche ammonito i ragazzi che fanno l'autostop a non fidarsi, «il mostro è dentro di noi - ha aggiunto - e può scatenarsi, non è in carcere e ancora fuori».

Ironia della sorte, Serena stava preparando una tesina proprio sulla follia che, come ha detto lo zio «non ha più potuto scriverla, l'ha solo subita». Il preside del liceo pedagogico di Sora, Celso Costantini, dove la ragazza frequentava la V G, ha detto invece che soltanto marginalmente si occupava di psicanalisi. «Quella di Serena era una scelta letteraria, sui personaggi di Svevo, Pirandello e, quindi, anche sulla psicanalisi e su Freud».

In Ciociaria, adesso, non si parla d'altro, che del macabro delitto.

«Opera di un maniaco, perché no» racconta la gente di Arce, che denuncia la trasformazione del paese, da piccolo centro tranquillo ad un ritrovo di camorristi napoletani ed esponenti della mala della capitale con un gran «giro» di droga. Il comandante dei vigili urbani esclude che l'assassino è una persona del luogo: «Potrebbe essere stato qualcuno che la conosceva o che sia stato in trattamento con lo zio psicologo». Con Serena in sei mesi ad Arce, sono morti altri due ragazzi: uno, un mese fa, per overdose. E i fatti di cronaca dell'ultimo periodo confermano questa recrudescenza: l'omicidio di Mauro Iavarone a Piedimonte San Germano; la novantenne Maria Domenica Castellucci uccisa a colpi di pietra a Sora da un gruppo di giovani per una rapina. È, ora, Serena Mollicone.

ma.ier.



La zona in cui è stato trovato il corpo Serena Mollicone

Renna/Ansa

Per la Chiesa Valdese il mondo non si divide in valdesi e non valdesi.



**CHIESA
EVANGELICA
VALDESE**
UNIONE
DELLE CHIESE
METODISTE
E VALDESI.

PER OGNI INFORMAZIONE:
TAVOLA VALDESE,
UFFICIO OTTO PER MILLE,
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4815903
FAX 06/4785308
E-MAIL:

8xmille@chiesavalde.org
SITO INTERNET:
www.chiesavalde.org

SE SCEGLI DI DARE L'OTTO PER MILLE DEL REDDITO IRPEF ALLA CHIESA VALDESE HAI LA CERTEZZA CHE VERRÀ INVESTITO IN OSPEDALI, SCUOLE, CASE PER ANZIANI, IN ATTIVITÀ E CENTRI CULTURALI. NON UNA LIRA VERRÀ UTILIZZATA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE O PER LE SPESE DI CULTO. PERCHÉ L'OTTO PER MILLE VERSATO DAI CITTADINI DEVE TORNARE AI CITTADINI, SOPRATTUTTO A CHI NE HA PIÙ BISOGNO SENZA DISCRIMINAZIONI DI SORTA. TU PUOI ESSERE LAICO, CATTOLICO, EBREO, MUSSULMANO O VALDESE: PER LA CHIESA VALDESE È LA STESSA COSA.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ NON SONO VALDESE.